

Recensione  
Il Tunnel dell'io.  
Scienza della mente e mito del soggetto

Thomas Metzinger  
Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010

*Matteo Baccharini*\*  
bccmtt@unife.it

“Ogni teoria che compia progressi è destinata originariamente a essere inizialmente controintuitiva”, avvertiva il filosofo Daniel Dennett. Proprio da questa riflessione prende idealmente le mosse Thomas Metzinger – nel suo *Il tunnel dell'io* – per raccogliere la sfida della coscienza, cercando di riproporre il problema in modo da renderlo accessibile anche a un pubblico di non specialisti. Una scelta simile non deve stupire, poiché si tratta di un interrogativo che tutti, prima o poi, ci siamo posti almeno una volta nella nostra vita. Ognuno di noi infatti ha cercato almeno una volta, non necessariamente ricorrendo a termini tecnici, di capire che cos'è quella cosa che – affidandoci al senso comune – chiamiamo “sé”, o di capire che cosa possa significare attribuire a qualcuno la qualifica di soggetto.

Si tratta senza ombra di dubbio di domande che sono state e stanno tutt'oggi al centro di molti dibattiti scientifici e filosofici, ma che al tempo stesso – e è sicuramente questa la tesi portante di *questo libro* – poste così sono destinate a rimanere irrisolte. Nessuno infatti, a ben vedere, “è mai stato o ha avuto un sé” – come si dice all'inizio dell'Introduzione – e l'unico modo in cui possiamo parlare di soggetto è paragonandolo a un mito – come recita invece il sottotitolo di *questo libro*.

Si tratta, però, di un'assunzione che va motivata e non semplicemente postulata, in quanto del tutto opposta alla nostra esperienza comune. Nel momento stesso in cui ammettiamo di stare provando un'esperienza cosciente, ammettiamo implicitamente anche l'esistenza di un qualche cosa – che possiamo chiamare anima spirito o mente, a seconda della tradizione cui facciamo riferimento – capace di provare esperienze coscienti e soggettive.

\* Università di Ferrara

Ben consapevole della necessità di confrontarsi con argomentazioni di questo genere, Metzinger propone di risolvere la questione introducendo la metafora del *Tunnel dell'io*, cercando in questo modo di tracciare un quadro teorico generale al cui interno poter coniugare i contributi più rilevanti delle scienze cognitive, delle neuroscienze e delle scienze umane.

L'immagine è di chiara, nonché esplicita, derivazione platonica. Come i prigionieri protagonisti del mito raccontato da Socrate nel libro VII della *Repubblica*, anche noi, esseri viventi appartenenti alla specie *Homo sapiens*, vivremmo in una condizione di immobilità, obbligati a fissare un muro su cui compaiono delle ombre che noi scambiamo ingenuamente per oggetti reali. Non ci troviamo più, però, all'interno di una caverna, e la nostra prigionia non si sviluppa più bidimensionalmente nei confronti di una parete, quanto piuttosto in relazione alle molteplici dimensioni che possono avere rappresentazione all'interno del nostro sistema nervoso centrale. Di conseguenza, il mondo che noi ingenuamente consideriamo reale non è altro che una proiezione fenomenica di un mondo estremamente più ricco e articolato, cui però non possiamo avere accesso a causa della presenza delle pareti del nostro tunnel.

Consapevole del fatto che un ragionamento simile potrebbe essere difficile da accettare, in *questo libro* Metzinger si propone di accompagnare il lettore in un tour all'interno del tunnel dell'io, alla scoperta della sua geografia e della sua struttura. Ne risulta una storia accattivante, scioccante nella sua *pars destruens* e a tratti addirittura provocatoria nella sua *pars costruens*, cui però va attribuito l'indiscutibile merito dell'onestà intellettuale e della chiarezza cristallina. La ricchezza di *questo libro*, però, non risiede solo nel tentativo – peraltro perfettamente riuscito – di descrivere in modo semplice e intuitivo le caratteristiche proprie del tunnel dell'io, ma anche e soprattutto nell'aver inserito questa teoria della coscienza all'interno di un contesto concettuale decisamente più ampio e multidisciplinare – grazie anche al contributo di eminenti neuroscienziati e psicologi del calibro di Singer, Gallese e Hobson – in cui la riflessione del filosofo si dimostra inestricabilmente legata alla pratica del ricercatore scientifico.